

Tullio De Mauro lessicografo: uno sguardo (d)al Medioevo

Paolo Squillacioti*

English title: Tullio De Mauro Lexicographer: a Look from/to the Middle Ages.

Abstract: Starting from the applications of quantitative linguistics to Dante's *Commedia* made in the mid-1960s, the article reviews the lexicographic activities of Tullio De Mauro. Considering the breadth and articulation of the scholar's activities, the focus is concentrated on early Italian language and on his theories and researches that have crossed the resources of the Opera del Vocabolario Italiano, and in particular the *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*.

Keywords: Tullio De Mauro; Pietro G. Beltrami; Dante Alighieri; historical lexicography; old italian.

C'è una formula rituale negli interventi congressuali che fa leva sull'indegnità personale di affrontare un certo tema, della quale non mi servirò. Ritengo comunque che ci sia una difficoltà oggettiva a parlare di Tullio De Mauro lessicografo, e la individuerei nell'impossibilità di affrontare l'attività dello studioso da un solo punto di vista senza dover chiamare in causa tutto il resto. Prendo in prestito le parole di Isabella Chiari che di De Mauro è stata una stretta collaboratrice proprio nell'attività lessicografica:

È difficile individuare un tema all'interno del lavoro e dell'impegno di Tullio De Mauro che non sia interpretabile come pivotale dell'intera sua opera: dalle storie linguistiche, alla teoria del linguaggio, dal lavoro lessicografico all'impegno civile e nell'educazione linguistica. Questo perché il lavoro di De Mauro è caratterizzato da una grande continuità nella vastità dei temi sui quali spazia, da una grande coerenza per cui la figura intellettuale emerge nella sua unicità. Dunque qualunque tema si scelga riporta inevitabilmente a tutti gli altri (Chiari, 2018: 165).

* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Opera del Vocabolario Italiano. Email: paolo.squillacioti@cnr.it

Limiti di tempo e di competenze mi hanno indotto a orientare le mie considerazioni in due direzioni: la lingua dei primi secoli e in particolare su Dante Alighieri (§ 1) e il legame fra l'attività lessicografica di De Mauro e quella che svolgiamo all'Opera del Vocabolario Italiano (§ 2).

1. *Dante e la lingua del suo tempo nella prospettiva di De Mauro*

Chi conosce le riflessioni di De Mauro in materia, sa bene che la limitazione al Medioevo non ne fa un tema né trascurabile né secondario, perché sulla lingua di Dante in particolare e sulla continuità dell'italiano dal XIV secolo ad oggi ha scritto pagine importanti, che prendono avvio da un intervento al celebre convegno siciliano del 1965 dedicato a «Dante e la Magna Curia». In quell'occasione De Mauro esaminò la lista di frequenza del poema dantesco realizzata nel neonato CNUCE¹ di Pisa sotto la guida del linguista Carlo Tagliavini², per trarne una tabella in cui il lessico della *Commedia*, da cui i letterati erano soliti trarre significati poetici e allegorici, storici e teologici, veniva classificato in base ai parametri di classe, frequenza, rango e tipo secondo i principi di quella linguistica quantitativa della cui marginalità nel sistema della ricerca italiana dell'epoca lo studioso era perfettamente consapevole³.

In quegli studi pionieristici il Consiglio Nazionale delle Ricerche era in prima linea, essendo il luogo dove venivano portate avanti le ricerche o l'Ente finanziatore di imprese fondate su tecniche e impianti teorici innovativi, prodromiche di quelle che oggi chiamiamo *Digital Humanities*. Tra queste si deve menzionare il pieno e decisivo coinvolgimento di De Mauro nel progetto del *Lessico Intellettuale Europeo* diretto da Tullio Gregory, su cui informa un recente contributo di Stefano Gensini (2020) nella rivista digitale dell'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI) del CNR.

¹ Centro nazionale universitario di calcolo elettronico e del sistema elettronico IBM 7090, la cui sezione linguistica, diretta da Antonio Zampolli, si evolverà nell'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC) del CNR.

² Cfr. *Divina Commedia/IBM* (1965).

³ Si veda l'avvio dell'intervento: «Lo studio quantitativo dei fenomeni linguistici è assai più arretrato nel dominio italiano che in altri» (De Mauro, 1967: 519).

Sviluppando quel primo approccio alla *Commedia* e coniugandolo con l'esame propriamente lessicografico, che ha nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* o *GraDIt* il suo risultato più significativo, De Mauro arrivò a dichiarare: «Tutte le volte che ci è dato di parlare con le sue parole, e accade quando riusciamo a essere assai chiari, non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante. È un fatto»⁴. Questo perché, all'inizio del Trecento, quando Dante avviava la stesura della *Commedia*

il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%. La *Commedia* lo fa proprio e lo integra e col suo sigillo lo trasmette nei secoli fino a noi. Alla fine del Trecento il vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo al 90%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti (*Postfazione a GraDIt*, VI: 1166; poi in De Mauro, 2005: 125).

Come è ben noto, con *lessico fondamentale* De Mauro designa l'insieme di poco più di 2000 parole che usiamo nel 92-93% dei discorsi orali e dei testi scritti; utilizzando il *lessico ad alto uso*, ovvero un insieme di circa 2500 parole meno frequenti delle prime, si arriva al 97-99%. E questo insieme si è formato quasi per intero (l'86% circa, ma il dato verrà lievemente ridotto con ricerche successive di cui si dirà) entro il XIV secolo, arricchendosi successivamente, soprattutto nel Cinquecento e nell'Ottocento.

Per chi, come me, si occupa di lessicografia dell'italiano antico, ovvero della fase della lingua che convenzionalmente e pragmaticamente limitiamo alla fine del Trecento, questi dati costituiscono un'evidente giustificazione dell'utilità del lavoro che stiamo svolgendo all'Opera del Vocabolario Italiano da oltre 26 anni con il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (a cui andranno aggiunti i tre decenni di preparazione dei materiali e di discussioni, invero non sempre produttive, sull'impostazione del lavoro). Al contempo, il *GraDIt* di De Mauro ha costituito, nonostante le differenze di taglio, impianto e destinazione, un modello essenziale per il *TLIO*, e in aspetti decisivi.

Avrò modo di tornare su questo aspetto. Vorrei intanto restare sullo sguardo che De Mauro ha dato al Medioevo volgare, offrendo dati quantitativi e statistici alla tesi, invalsa negli studi (ma non del tutto incontrastata)⁵ della sostanziale continuità dell'italiano dal

⁴ *Postfazione a GraDIt*, VI: 1166; poi in De Mauro (2005: 125).

⁵ Per una sintesi della questione, che tiene conto delle posizioni in campo in modo non anodino, si rinvia a Pistolesi (2021).

tempo di Dante ad oggi. Non è la sede per ripercorrere un dibattito importante; mi limito ad alcuni aspetti che dal mio punto di vista appaiono rilevanti.

L'impianto del *GraDIt*, e quindi le considerazioni sulla lingua dantesca esposte sopra, tengono conto del *Vocabolario di base* dell'italiano elaborato su materiali degli anni Settanta del secolo scorso, e che venne proposto nel 1980 in appendice al *Guida all'uso delle parole*⁶, il terzo volume della collana «Libri di base», altra impresa rimarchevole di De Mauro.

Nel 2011 lo studioso avviò una ricognizione sulla base di un campione statistico rinnovato, elaborando un *Nuovo vocabolario di base*⁷, e misurò nuovamente l'apporto dantesco e più in generale della produzione in volgare databile entro il Trecento al lessico contemporaneo dell'uso, servendosi per le datazioni, oltre che del *GraDIt* (che le aveva ricavate dalla tradizione lessicografica allora disponibile) proprio del nostro *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. I risultati della nuova indagine, esposti nel giugno 2014 in un convegno romano⁸ e l'anno successivo all'Opera del Vocabolario Italiano⁹, sono, come anticipavo, lievemente inferiori alla prima stima, ma comunque rilevanti. Così si espresse al convegno fiorentino (le specificazioni in corsivo fra parentesi quadre sono mie):

L'attuale vocabolario fondamentale italiano per più del 60% si è formato nei primi secoli e la percentuale [...] sale a quasi l'84% [*in precedenza aveva indicato l'86%*] includendo l'apporto dell'aureo Trecento. Solo poco più del 15% ha avuto origine nei sei o sette secoli successivi. Poiché il vocabolario di base con le fasce FO [*ossia del lessico fondamentale*] e AU [*ossia del lessico ad alto uso*] copre, come si è visto, quasi il 93% delle occorrenze, ciò significa che su cento parole che occorrono oggi nei testi l'84% di 93%, cioè il 78,14% è fatto di parole che risalgono, non tenendo conto di minori varianti fonologiche (e ciò sulle orme della scelta linguisticamente corretta compiuta dal *TLIO*), alle parole dei primi secoli della storia linguistica italiana, dalle origini al Trecento (De Mauro, 2016: 51).

⁶ Cfr. De Mauro (1980: 151-170).

⁷ La lista è disponibile nel sito della rivista «Internazionale», da cui si accede anche al *Nuovo De Mauro*, ossia una versione online del dizionario ricavato dal *GraDIt* che lo studioso aveva pubblicato presso l'editore Paravia nel 2001.

⁸ Cfr. De Mauro (2015).

⁹ Cfr. De Mauro (2016).

I dati sono significativi, ma in quanto dati vanno interpretati, come ha sottolineato con la consueta chiarezza Luca Serianni, nel capitolo «Continuità reale e apparente» del suo *Parola di Dante*, mettendo l'accento sugli aspetti semantici, peraltro essenziali per chi voglia utilizzare l'approccio di De Mauro a fini lessicografici: «Occorrerà però valutare in che misura è rimasta identica la veste esterna della parola, la sequenza dei fonemi che la compongono, mentre è cambiato il significato, che potremmo definire la sua "anima"» (Serianni, 2021: 37). A questa affermazione segue un'ampia e analitica esemplificazione che prende l'avvio da termini che hanno mantenuto il loro significato, o almeno la principale delle accezioni, sino ad oggi (*casa, magro, dolore*), per arrivare ad altre che hanno mutato significato, fino a perdere quello originario.

Ovviamente De Mauro era perfettamente consapevole di questi aspetti, tanto che nel dibattito che seguì alla sua relazione al convegno organizzato all'OVI nel 2015, riprodotto negli Atti insieme con le altre discussioni in margine agli interventi nelle quali De Mauro ebbe un ruolo di stimolo relevantissimo¹⁰, utilizzò parole chiare, sia pure screziate di mistero:

Nei numeri che vi ho presentato sono scartate tutte le parole di Dante indiziabili di un salto radicale di significato: mi riferisco a parole come *classe*, che non corrisponde al nostro *classe*. Sperando di essere nuovamente ospite qui, non vi dico tutto intero il mio pensiero e il mio sentimento, ma osservo che certo dobbiamo stare attenti alle variazioni di significato (*Dibattito*, in Leonardi-Maggiore, 2016: 56)¹¹.

Questo nel dicembre 2015; esattamente un anno dopo, il 15 dicembre 2016, De Mauro partecipò a un convegno all'Accademia dei Lincei con una relazione dal titolo *Le ragioni della Commedia tra passato e futuro*, rimasta inedita come conferma Serianni (2021: 50-51). La scomparsa nei primi giorni di gennaio 2017 ci ha privati dei suoi «pensiero» e «sentimento», ma l'influenza delle sue ricerche è stata comunque straordinaria.

Faccio un solo esempio, che riguarda ancora Dante e le sue capacità onomaturgiche, che si manifesta nella cospicua presenza di

¹⁰ Come sottolinea Lino Leonardi nella versione scritta del suo *Saluto*, nel dedicare a De Mauro gli Atti del convegno all'OVI del 2015: cfr. Leonardi-Maggiore (2016: 3).

¹¹ Il riferimento a *classe* non è casuale, considerato l'articolo *Storia e analisi semantica di "classe"* (De Mauro, 1958).

hapax nella sua opera e in particolare nella *Commedia*. Partendo dal concetto elaborato da De Mauro di *diacronia prospettica* (cfr. De Mauro, 2016: 51), che tiene conto del tasso di sopravvivenza del lessico dantesco nell'italiano contemporaneo dopo una relativa o assoluta eclissi nella lingua coeva e in quella dei secoli successivi¹², Elena Artale, ricercatrice all'OVI, e Chiara Coluccia, docente di linguistica italiana all'Università di Bologna, hanno dedicato vari studi al trattamento lessicografico delle parole della *Commedia*. Studi che si segnalano non solo per la qualità dei risultati, ma per un uso metodologicamente corretto del *TLIO* e del *Corpus OVI dell'italiano antico*, che ne costituisce la fonte principale.

2. L'influenza del GraDIt sul TLIO

Sin qui ho accennato all'utilizzo da parte di De Mauro dei dati del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, ma è particolarmente significativa la direzione contraria del rapporto.

Nell'Avvertenza alla prima edizione di *Storia linguistica dell'Italia unita* nella collana «Manuali Laterza», datata gennaio 1991, De Mauro lamentava la persistente mancanza di un «adeguato dizionario storico della lingua» e di un «dizionario dell'uso che sia redatto secondo criteri certi e che raccolga e vagli criticamente un numero sufficiente di fonti scritte e parlate»¹³.

Se quest'ultima lacuna l'avrebbe colmata lui stesso con il *GraDIt*, a cui stava pensando in quel giro d'anni¹⁴ (il primo volume sarebbe ap-

¹² Artale-Coluccia (2018); Artale-Coluccia (2020); Coluccia (2019).

¹³ Cito da De Mauro (2011/1963: xviii), ovvero dall'edizione nella «Biblioteca Storica Laterza».

¹⁴ Il 9 giugno 1993, nel primo convegno organizzato all'OVI a un anno dalla nomina di Beltrami (intitolato *Il Tesoro della lingua italiana delle origini e le imprese lessicografiche in area italiana e romanza*), De Mauro, a margine della presentazione di un altro strumento, descrisse così il vocabolario a cui stava attendendo come «un fratello minore del *Battaglia*: un dizionario dell'uso italiano contemporaneo, presumibilmente in quattro volumi, inclusivo di una grammatica, che dovrebbe prevedere circa duecentotrentamila lemmi distinti, quindi con una larga apertura ai vocabolari tecnici e specialistici delle varie scienze, arti e mestieri vigenti ora in Italia. E questo Vocabolario riprenderà ciò che Tommaseo aveva fatto, vale a dire includerà lemma per lemma, in sottolemmi incasati sotto la voce principale, le *expressions figées*, gli *idioms*, le espressioni cristallizzate, i lessemi complessi o, come nel nostro gergo noi diciamo, le espressioni polirematiche, fatte cioè di più di una parola: da quelle usuali tipo “veder rosso”, “alzare il gomito”, a

parso a stampa nel 1999), a colmare la prima avrebbe dovuto pensarci l'Accademia della Crusca, che nel 1965 aveva impiantato un *Vocabolario Storico Italiano*, e poi il CNR, che nel 1985 aveva costituito allo scopo il Centro di Studi Opera del Vocabolario Italiano, dopo aver finanziato per vent'anni l'attività lessicografica della Crusca.

Nel 1991, ventisei anni dopo l'avvio di quell'attività, il vocabolario non solo non c'era ancora, ma si disperava di poterlo realizzare, tanto che la nomina a direttore dell'OVI di Pietro Beltrami l'anno successivo era considerata un'ultima spiaggia per tentare di salvare i dati che erano stati prodotti, per poi avviare la liquidazione dell'impresa.

Beltrami non solo avrebbe recuperato una gran quantità di versioni digitali dei testi che erano stati allestiti per la banca dati medievale (perché sin dai primi anni Settanta si era deciso di concentrare l'attività sul *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, ovvero sulla *tranche* anteriore al 1375, data della morte di Giovanni Boccaccio), ma nel 1996 avviò personalmente la redazione delle voci. Gli lascio la parola, citando un brano del suo intervento al convegno organizzato all'OVI nel dicembre 2015 in occasione del Trentennale dalla fondazione del Centro di Studi del CNR:

Mi si fa troppo onore scrivendo oggi sul frontespizio del *TLIO* in rete che l'ho fondato io, perché quella del vocabolario è una storia più lunga e con molti protagonisti, ma un merito me lo do, ed è quello di avere tagliato corto, all'inizio del 1996, e di avere deciso che la redazione doveva cominciare anche senza avere messo a punto tutti gli strumenti necessari, nonostante tutti i ragionevoli dubbi, all'interno dell'OVI, sulla possibilità di farlo, e nonostante l'assenza, all'interno e all'esterno, di un'opinione condivisa su come dovesse essere il *TLIO* in concreto, e nemmeno sul fatto che si dovesse fare (Beltrami, 2016: 34-35).

Non ho fatto ricerche specifiche per poter recisamente affermare che De Mauro non fu coinvolto nelle discussioni sull'impostazione del vocabolario storico che caratterizzarono le fasi di preparazione all'Accademia della Crusca, e successivamente all'OVI, quando divenne Centro di Studi del CNR. Certo è che dall'ampio studio di Giulio Vaccaro dedicato a quelle vicende risulta soltanto che De Mauro fu invitato a tenere una lezione al corso di lessicografia organizzato dalla Crusca nel primo semestre del 1965 (cfr. Vaccaro, 2013: 306).

quelle tecnico-specialistiche, tipo "particella elementare" o altre delle varie scienze» (De Mauro, 1994: 43).

D'altronde sino a tutti gli anni Novanta del secolo scorso, gli strumenti lessicografici che si potevano prendere a modello non potevano che essere altri. Per il *TLIO* appena avviato, il criterio adoperato per un aspetto decisivo come la scelta dell'entrata lessicale in presenza di locuzioni che nella variegata documentazione medievale fissata in edizioni disomogenee ammettevano sia la forma univerbata, sia quella in grafia separata, fu quello di promuoverle a entrata «solo quando la forma graficamente unita è stata fissata dalla lessicografia moderna». E per «lessicografia moderna» intendeva in particolare il *Dizionario Enciclopedico Italiano* o *DEncI*, dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, come dichiarò il direttore dell'OVI in un convegno nel maggio 1996 (cfr. Beltrami, 1988: 87).

Tale indicazione venne promossa a regola nella prima versione delle *Norme per la redazione del TLIO*, quando il numero delle voci era salito a mille¹⁵. Tuttavia, nella versione delle *Norme* licenziata da Beltrami nel luglio 2013, pochi mesi prima di lasciare la direzione dell'Istituto, è il *GraDIt* di De Mauro a essere assunto come modello non solo per il caso specifico sopra indicato, ma anche per l'entrata lessicale in generale, insieme con il 'Battaglia', per il lessico medievale assente nel *GraDIt*¹⁶.

Il percorso di acquisizione del *GraDIt* come punto di riferimento per il *TLIO* è stato graduale, ma il riconoscimento della sua innovatività è stato immediato e come tale dichiarato pubblicamente da Beltrami a Mannheim nel dicembre 2000, nel corso di un convegno su «Lingue europee standard ed Europa plurilingue» (cfr. Beltrami, 2002: 195); nel novembre 2003, in un convegno pisano sul linguaggio scientifico e tecnico nel medioevo romanzo, Beltrami (2004: 51) definì il *GraDIt* la «summa attuale della lessicografia italiana».

Cito queste affermazioni pubbliche¹⁷, che possono apparire ritua-

¹⁵ Beltrami (1998: 291): «Le locuzioni costituiscono un'entrata lessicale solo quando la forma graficamente unita è presente nella lessicografia moderna (primo riferimento: *DEncI*)».

¹⁶ Le *Norme* aggiornate all'agosto 2020 si possono consultare online nel sito Web dell'OVI, al seguente indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/NormeTLIO.pdf>. Rispetto alla versione del 2013 sono state apportate modifiche puntuali che hanno mantenuto sostanzialmente intatto l'assetto licenziato da Beltrami.

¹⁷ A cui potrei aggiungere altro, come la menzione analitica del *GraDIt* in Beltrami (2006: 67-68), nel corso di un convegno svoltosi presso la Biblioteca della Camera dei Deputati.

li, perché avendo seguito come redattore prima, come coordinatore della redazione poi quasi per intero l'evoluzione e il consolidamento del *TLIO*, posso testimoniare che il *GraDIt* era diventato (ed è ancora) uno strumento operativo davvero essenziale per il nostro lavoro. Questo in ragione di alcune sue caratteristiche basilari e nonostante le differenze che evidentemente ci sono fra i due vocabolari:

- a) vocabolario cartaceo ma consultabile anche su supporto digitale il *GraDIt*, nato direttamente online il *TLIO*, e perciò costruito con una gradualità e una modularità che il supporto cartaceo non consente¹⁸;
- b) vocabolario dell'italiano del Novecento il *GraDIt*, limitato ai primi secoli della lingua il *TLIO*;
- c) con accezioni documentate da pochi esempi il *GraDIt*, con una ricca esemplificazione ricavata da ampie banche dati il *TLIO*;
- d) limitato all'italiano su base toscana, con ampie aperture ai dialettalismi e ai regionalismi il *GraDIt*¹⁹, vocabolario plurilingue (ma con un'ampia prevalenza di documentazione toscana per ragioni storiche) il *TLIO*, perché analizza una situazione linguistica anteriore alla formazione di una lingua comune su base fiorentina;
- e) dotato di un amplissimo lemmario (250.000 entrate) ma pur sempre fondato su una scelta il *GraDIt*, fondato su un lemmario esaustivo rispetto al contenuto dei corpora testuali che lo alimentano il *TLIO*: con la conseguenza che vengono redatte voci anche quando un significato è molto incerto o addirittura oscuro, o voci estemporanee che non hanno avuto alcuna continuazione nella lingua, o anche voci fantasma, frutto di errori di copisti distratti o inventivi, assistiti da editori incapaci di riconoscere quegli errori.

E potrei andare avanti arrivando a scelte operative caratterizzanti, come la strutturazione delle voci, che nel *GraDIt* è fondata sulla frequenza del lessema e quindi sull'appartenenza al *lessico fondamentale* (FO), di *alto uso* (AU), di *alta disponibilità* (AD), ovvero al *vocabolario di base*, e quindi al *lessico comune* (CO), *tecnico-specialistico* (TS), ecc. fino alle categorie di frequenza più bassa come

¹⁸ Ma che il futuro della lessicografia dovesse essere su Internet De Mauro lo aveva dichiarato già in un convegno del 1994: cfr. De Mauro (1995). Sul punto rinvio a Arcidiacono (2022: 44).

¹⁹ Cfr. sul punto la *Postfazione* al *GraDIt*, VI: 1171-1172 (§ 5.2), anche in De Mauro (2005: 139-142).

basso uso (BU) e *obsoleto* (OB). Il *TLIO* segue invece una griglia semantica che, in linea di principio, va dal significato referenziale a quelli più traslati o figurati e presenta gli esempi in ordine cronologico, senza tener conto della frequenza nel corpus (anche se spesso le accezioni referenziali sono anche quelle maggiormente attestate).

Oppure la scelta di creare lemmi autonomi (all'interno di un lemma base) per le polirematiche più coese e cristallizzate nella lingua nel *GraDIt*, cui si oppone nel *TLIO* una classificazione delle polirematiche all'interno delle voci-base.

Ma proprio l'attenzione alle polirematiche del *GraDIt*, censite con una cura e ampiezza tale da correre «il rischio di incamerare», commentò con la consueta ironia lo stesso De Mauro, «qualche ormai indicibile vecchio ribobolo sfringuellante»²⁰, è una delle caratteristiche di quello straordinario vocabolario che più di tutti ci ha influenzati e ci ha spinto a effettuare modifiche sostanziali alle modalità di registrazione delle sequenze di più parole.

Un'altra e più generale ragione per cui abbiamo guardato al *GraDIt* e alle altre imprese lessicografiche di De Mauro come a un modello, sta nel loro essere realizzate da imprese culturali private quali le case editrici, e nell'aver prodotto risultati ampi e fondati scientificamente in tempi definiti e di fatto piuttosto brevi. Visto dalla prospettiva di un'impresa pubblica, questo aspetto è essenziale, soprattutto all'inizio della direzione di Beltrami, quando si trattava di dare sostanza a un lavoro di preparazione prolungato e quindi oneroso per le finanze pubbliche.

Nel 1995, quando ancora del *TLIO* non c'era neanche una voce, Beltrami si espresse in modo che ritengo De Mauro avrebbe apprezzato e che comunque costituisce ancora oggi il fondamento deontologico della nostra attività:

come direttore di un'impresa lessicografica pubblica, ritengo che le imprese lessicografiche che vivono nel mondo economico debbano soltanto essere prese ad esempio, per la capacità che devono avere di produrre in tempi certi risultati commisurati alle risorse impiegate. La ricerca pubblica deve essere disinteressata ma non antieconomica, ovvero: la civiltà di un paese si misura anche sulla capacità di destinare risorse alla ricerca e alla cultura senza un ritorno economico diretto, ma ci deve essere un preciso rapporto fra le risorse spese e i risultati e i tempi nei quali si ottengono; altrimenti la ricerca pubblica è destinata al

²⁰ Ivi: 1177; anche in De Mauro (2055: 156).

naufragio, perché verranno meno le motivazioni già oggi così fragili e incerte per le quali si impegnano risorse (Beltrami, 2000: 342).

Mi scuso se ho parlato molto dell'attività dell'OVI, ma non ho saputo trovare una chiave migliore per interpretare le ragioni stesse di questo incontro, se non mostrare quanto sia stata profonda e decisiva per noi l'influenza del lavoro lessicografico di De Mauro: è, se ce ne fosse bisogno, un'ulteriore testimonianza del rapporto che ha legato al CNR un intellettuale fra i più significativi del Novecento (e oltre).

Per tentare di riequilibrare un po' le cose, mi piace concludere con l'immagine di un Tullio De Mauro lessicografo per vocazione, quale emerge dal racconto dei suoi primi incontri con le parole, in un'infanzia e giovinezza scandite dalla graduale acquisizione della consapevolezza lessicale e linguistica. Una consapevolezza che passava – come succede a noi tutti, ma De Mauro lo dice meglio di tutti – dalla cancellazione di una prima e fallace immagine mentale delle parole (e penso al verbo *perbenire*, ricostruito a partire dal participio passato con valore aggettivale *perbenito*, nel senso di 'lodato', 'magnificato', che veniva fuori da una segmentazione creativa della catena fonica del motto ricorrente negli anni Trenta «E per Benito Mussolini, eja eja alalà») o dalla scoperta del valore metonimico ed enantiosemico dell'espressione *fare la siringa* per 'subire o praticare un'iniezione'. Così si legge nel libro memoriale *Parole di giorni lontani*: una formidabile raccolta di mini-lezioni di linguistica e lessicografia, la cui lettura si raccomanda a chiunque, ma soprattutto a coloro che hanno a fare con i vocabolari²¹.

Riferimenti bibliografici

Arcidiacono, S.

2022, *Lessicografia elettronica e italiano delle origini*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Artale, E. - Coluccia, C.

2018, «La diacronia prospettica degli hapax danteschi», in *Medioevo letterario d'Italia*, 16, pp. 49-71.

²¹ De Mauro (2006: 45-46 e 93-94). Non meno bello e istruttivo il séguito, *Parole di giorni un po' meno lontani* (De Mauro, 2012).

- 2020, «Hapax danteschi e ricezione lessicografica», in J. Visconti - M. Manfredini - L. Coveri (a cura di), *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazione*. Atti del XV Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Genova, 28-30 maggio 2018), Firenze, Franco Cesati, pp. 171-178.
- Beltrami, P.G.
- 1988, «Prima del vocabolario: finalità lessicali di un archivio medievale (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini)», in L. Leonardi (a cura di), *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 31 maggio - 1 giugno 1996), Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, pp. 79-95.
- 1998, «Norme per la redazione del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*», in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 3, pp. 277-330.
- 2000, «L'Opera del Vocabolario Italiano e la ricerca lessicografica», in F. Adorno - M. Bossi - A. Volpi (a cura di), *Istituzioni culturali in Toscana. Dalle loro origini alla fine del Novecento*. Atti del Ciclo di Conferenze, Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, gennaio-marzo 1995, Firenze, Polistampa, pp. 341-352.
- 2002, «L'Opera del Vocabolario Italiano e la lingua italiana», in G. Stickel (a cura di), *Europäische Hochsprachen und mehrsprachiges Europa* (Mannheim, 14-16.12.2000), Mannheim, Institut für Deutsche Sprache, pp. 189-200.
- 2004, «Il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO) per il lessico scientifico», in M.S. Corradini - B. Perišan (a cura di), *Giornate di studio di lessicografia romanza. Il linguaggio scientifico e tecnico (medico, botanico, farmaceutico e nautico) fra Medioevo e Rinascimento*. Atti del convegno internazionale (Pisa, 7-8 novembre 2003), Pisa, Edizioni ETS, pp. 47-59.
- 2006, «Informatica e studi umanistici: qualche appunto linguistico e filologico», in E. Nardelli (a cura di), *Informatica: cultura e società*. Atti del convegno, Roma, Biblioteca della Camera dei Deputati, 24 gennaio 2006, Roma, Carocci, pp. 65-74.
- 2016, «Vent'anni di vocabolario», in L. Leonardi - M. Maggiore (a cura di), pp. 31-44.
- Chiari, I.
- 2018, «Il vocabolario di base dell'italiano e la società civile», in S. Gensini - M.E. Piemontese - G. Solimine (a cura di), *Tullio De Mauro. Un intellettuale italiano*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 165-172.
- Coluccia, C.
- 2019, «Voci dantesche rare, il LEI e la lingua italiana», in *L'Italia Dialettale*, 80, pp. 515-527.
- De Mauro, T.
- 1958, «Storia e analisi semantica di *classe*», in *Rassegna di filosofia*, 7, pp. 309-351; poi in Id., 1971, pp. 163-227.

- 1967, «Alcuni aspetti quantitativi della lingua della *Commedia*», in *Atti del convegno di studi su Dante e la Magna Curia*, a cura del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, Catania, Messina, 7-11 novembre 1965, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 519-523.
- 1971, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica.
- 1980, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.
- 1994, «Lessico di frequenza dell'italiano parlato - LIP», in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 1, pp. 33-43.
- 1995, «I dizionari come *indices verborum* e il linguaggio», in C. Leonardi - M. Morelli - F. Santi (a cura di), *Fabula in tabula: una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Firenze, Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994), Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo, pp. 353-359.
- 2005, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Elaborazioni statistiche e indici a cura di Clara Allasia, Torino, UTET.
- 2006, *Parole di giorni lontani*, Bologna, il Mulino.
- 2011, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza (prima ed. 1963).
- 2012, *Parole di giorni un po' meno lontani*, Bologna, il Mulino.
- 2015, «La *Commedia* e il vocabolario di base dell'italiano», in P. Bertini Malgarini - N. Merola - C. Verbaro (a cura di), *La funzione Dante e i paradigmi della modernità*. Atti del XVI Convegno Internazionale della MOD, LUMSA (Roma, 10-13 giugno 2014), Pisa, Edizioni ETS, pp. 17-24.
- 2016, *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, in Leonardi-Maggiore (a cura di), pp. 45-51.
- Divina Commedia/IBM*
- 1965, *La «Divina Commedia». Testo, concordanza, indici*, Prefazione di C. Tagliavini, Nota tecnica di G. Caldara, Milano, IBM Italia.
- Gensini, S.
- 2000, «Tullio De Mauro e il Lessico Intellettuale Europeo», in *ILIESI Digitale. Temi e strumenti*, 6, <https://www.iliesi.cnr.it/pubblicazioni/Temi-06-Gensini.pdf>.
- GraDIt
- Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999.
- Leonardi, L. - Maggiore, M. (a cura di)
- 2016, *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR, Opera del Vocabolario Italiano 1985-2015*, Convegno internazionale Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Firenze, 16-17 dicembre 2015, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Pistolesi, E.
- 2021, «L'italiano antico in movimento», in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 26, pp. 367-379.

Serianni, L.

2021, *Parola di Dante*, Bologna, il Mulino.

Vaccaro, G.

2013, «Veniamo da molto lontano e andiamo molto lontano. Documenti per la storia dell'Opera del Vocabolario Italiano dalle origini al 1992», in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 18, pp. 277-390.